



I GIARDINI SCOLASTICI A COLLEGNO

“Perché la personalità di un uomo riveli qualità veramente eccezionali, bisogna avere la fortuna di poter osservare la sua azione nel corso di lunghi anni. Se l'idea che la dirige è di una generosità senza pari, se con assoluta certezza non ha mai ricercato alcuna ricompensa e per di più ha lasciato sul mondo tracce visibili, ci troviamo allora, senza rischio d'errore, di fronte a una personalità indimenticabile.”

Jean Giono, *“L'uomo che piantava gli alberi”* (Salani editore)



SCUOLE DELL'INFANZIA

Scuola SALVO D'ACQUISTO - Giardino CARLO COLLODI

delibera Giunta Comunale n. 272 del 09.11.2011



Giornalista e scrittore (Firenze, 1826-1890) noto a livello internazionale per il suo celebre romanzo *“Le avventure di Pinocchio”*, Carlo Collodi fu in realtà lo pseudonimo di Carlo Lorenzini. Primogenito di una numerosa e sventura famiglia fiorentina (dei dieci figli, sei morirono in tenera età)

Carlo trascorse l'infanzia a Collodi, affidato ad una zia materna. Più tardi, frequentò scuole religiose: a Colle Val d'Elsa dove fu in Seminario dai 12 ai 16 anni, e successivamente a Firenze presso gli Scolopi. La sua carriera come professionista della scrittura esordì a circa 20 anni d'età, redigendo cataloghi commentati di una prestigiosa libreria fiorentina, per poi iniziare a pubblicare (1847) su *“L'Italia Musicale”*, uno dei periodici specializzati più importanti dell'epoca. Il suo capolavoro conosciuto nel mondo, *“Le avventure di Pinocchio”*, è un'opera della sua maturità (1881-1883), quando era ormai famoso come giornalista e scrittore. Da giornalista, fondò e diresse

numerosi giornali, tra cui *"Il Lampione"*, che fu chiuso dalla censura dopo i moti del 1848, e che Lorenzini riaprì nel 1860 dopo la fine del Granducato e il plebiscito per l'annessione della Toscana al Regno di Sardegna. Su queste pagine, accanto agli articoli finemente umoristici, si trovano straordinarie vignette di satira politica. Collodi fu un vero intellettuale risorgimentale: si impegnò direttamente per l'Unità d'Italia anche come militare volontario nel 1848 e nel 1860. Intanto, si era dedicato alla scrittura di drammi e racconti. Nel 1856 usò per la prima volta lo pseudonimo di Collodi, con cui firmò tra l'altro tutti i suoi libri per bambini e per le scuole. Il suo primo libro per bambini fu pubblicato nel 1876: *"I racconti delle fate"*, traduzioni di alcune fiabe letterarie francesi (da autori come Perrault, Madame Leprince de Beaumont, Madame D'Aulnoy). Seguì una serie di libri per uso scolastico (1877-1890), nei quali le avventure di un personaggio servivano ad introdurre i concetti e le nozioni da imparare. Libri come *"Giannettino e Minuzzolo"* furono apprezzati e diffusi nella neonata scuola dell'obbligo italiana. Nel 1881 pubblicò la prima puntata della *"Storia di un burattino"* sul *"Giornale per i bambini"*, uno dei primi periodici per l'infanzia in Italia. Sullo stesso giornalino pubblicò altre storie brevi, fra cui *"Pipì"*, o lo *"Scimmiottino color di rosa"*, una sorta di continuazione autoironica di *Pinocchio*. terminate le puntate - intanto il titolo era diventato *"Le avventure di Pinocchio"* - nel 1883 fu stampata la prima edizione in volume delle *"Avventure di Pinocchio: storia di un burattino"*. Carlo Collodi ebbe una vita ricca di esperienze umane e letterarie. Collodi morì improvvisamente a Firenze nel 1890 e fu sepolto nella tomba di famiglia al cimitero monumentale fiorentino di San Miniato al Monte. Le carte che conservava nel suo studio al momento della morte, dopo essere state selezionate dal fratello e dall'amico carissimo Giuseppe Rigutini, sono state donate e sono ancor oggi conservate alla Biblioteca Centrale Nazionale di Firenze. [fonte: <http://www.pinocchio.it/fondazionecollodi>]

Scuola EX ETI - Giardino CADUTI DI NASSIRYA

Area verde di Piazza 1° Maggio, adiacente la Stazione dei Carabinieri
delibera Giunta Comunale n. 199 del 06.09.2006



Il 12 novembre 2003, un'autocisterna blu irruppe nella Base Maestrale di Nassiriya, una delle due sedi dell'Operazione *"Antica Babilonia"*, missione di pace italiana in Iraq, avviata qualche mese prima con la partecipazione di tremila uomini, 400 dei quali appartenenti all'Arma dei Carabinieri. L'autocisterna esplose all'interno della base. Crollò gran parte dell'edificio principale, mentre fu gravemente danneggiata una seconda palazzina dove aveva sede il comando. I vetri delle finestre del complesso andarono in frantumi. Nel cortile davanti alla palazzina molti mezzi militari presero fuoco. In fiamme anche il deposito delle munizioni. Il bilancio fu devastante: 28 morti, dei quali 19 italiani (e fra questi dodici carabinieri). Il traffico nella

zona circostante impazzì, mentre la popolazione scendeva in strada in preda al panico. Il giorno prima dei funerali delle vittime dell'attentato, nella camera ardente il Presidente della Repubblica abbracciò a lungo il padre del maresciallo Alfonso Trincone. Gli italiani abbracciarono allo stesso modo tutti i parenti delle vittime, riconoscendosi nel gesto spontaneo di Carlo Azeglio Ciampi. Fu indimenticabile il tributo della folla. Una coda infinita davanti al Vittoriano, che si ingrossava di ora in ora, che resisteva durante la notte, che s'infoltiva ancora al mattino successivo, il giorno dei funerali. E poi il silenzio della gente al passaggio del corteo funebre verso la basilica di San Paolo Fuori le Mura, i camion con i feretri, scortati dai Corazzieri a cavallo, a passo d'uomo. Scrisse con ammirazione l'intellettuale francese André Glucksmann: «Un popolo in lacrime, ma dignitoso e raccolto, si eleva all'altezza del compito. Ha compreso che i suoi carabinieri sono stati assassinati in una terra lontana perché l'Italia ha insegnato all'Europa l'arte e la dolcezza di vivere insieme in una società civile, sfuggendo alla legge della sciabola e del ricatto terroristico». Martedì 18 novembre 2003 - mentre a Roma si celebravano i solenni funerali ai Caduti - nel campo italiano di Nassiriya il trombettiere intonò il Silenzio davanti alla bandiera a mezz'asta. I Carabinieri erano amati dalla popolazione. Alla strage di Nassiriya gli italiani reagirono con grande orgoglio, con compostezza, con dolore autentico. Nei giorni immediatamente seguenti alla tragedia, si affacciarono dai balconi e dalle finestre, in tutta Italia, moltissime bandiere tricolore: testimonianza dello sgomento di fronte a un dramma immane, vicinanza alle famiglie dei Caduti, amor di Patria.

[fonte: <http://servizi.carabinieri.it>]

Scuola RUGGERO BERTOTTI - Giardino ATLETI OLIMPICI E AZZURRI D'ITALIA

“A coloro che rappresentano con onore l'Italia gareggiando con cuore e lealtà”
delibera Giunta Comunale n.138 del 26.05.2010



L'«Associazione Nazionale Atleti Azzurri d'Italia» (A.N.A.A.I.) è stata costituita statutariamente nel 1948 da parte di un gruppo di 18 atleti, quasi tutti reduci dai Giochi Olimpici di Londra, disputati in quell'anno. L'Associazione fino dall'inizio ha avuto le seguenti peculiarità di base: apoliticità, apartiticità, apertura ad atleti, donne e uomini, che abbiano indossato almeno una volta la maglia azzurra delle rappresentative nazionali di discipline sportive riconosciute dal CONI. Dai 18 “pionieri” del 1948 si è passati, nei 70 anni di vita, a migliaia di Azzurri e Olimpici riuniti in circa 50 Sezioni che coprono l'intera penisola. Le Sezioni svolgono attività continuativa ed ormai bene inserita nel contesto delle varie realtà locali, operando in sinergia con le autorità pubbliche e sportive. Dopo aver constatato per anni la validità e le funzioni dell'A.N.A.A.I., nel 1977 il CONI, l'ha riconosciuta “associazione benemerita di interesse sportivo”, affidandole come compito preminente lo svolgimento di «attività di natura culturale realizzate per diffondere e promuovere l'idea di

sport, i suoi ideali e valori, attraverso iniziative promozionali a carattere organizzativo, di stampa e similari». Nel 2006 è stata cambiata la denominazione in «Associazione Nazionale Atleti Olimpici e Azzurri d'Italia» (A.N.A.O.A.I.). Tale cambiamento è stato richiesto al CONI dal “Comitato Internazionale Olimpico”, per adeguamento con le altre Nazioni. Questa nuova denominazione ha permesso un riconoscimento formale a livello internazionale da parte della W.O.A. (“World Olympians Association”). L'Associazione svolge, sia a carattere nazionale che sezionale, funzioni di promozione dell'attività sportiva, di base e agonistica, e dei valori che lo sport veicola nella società, soprattutto in relazione alla crescita delle nuove generazioni. Attività espletata attraverso la realizzazione e la partecipazione a manifestazioni ed eventi realizzati in collaborazione con le istituzioni scolastiche e sportive presenti sul territorio; la realizzazione di pubblicazioni di cultura sportiva in forma cartacea a via web; l'interessamento presso le autorità competenti per la intitolazione di siti toponomastici; l'organizzazione di eventi istituzionali e turistico-culturali al fine di divulgare l'immagine dello sport italiano e della ‘Maglia Azzurra’. Tutti gli organi associativi - nazionali, regionali e sezionali - sono a carattere elettivo e a titolo onorifico. [fonte: <http://www.olimpiciazzurri.it>]

Scuola DON LORENZO MILANI - Giardino AMICIZIA COLLEGNO-SARAJEVO

Sarajevo città gemellata con Collegno dal 26.02.1994

delibera Giunta Comunale n. 22 del 11.02.1999



Capitale della Bosnia ed Erzegovina, situata a 537 di altitudine nella valle della Miljacka, in una conca racchiusa dai monti Ozren (1452 mt), Romanija (1649 mt) e Jahorina (1913 mt), Sarajevo vanta una popolazione di circa 438.000 abitanti (stima

2013). Residenza di un metropolita ortodosso, di un arcivescovo cattolico e del capo della comunità musulmana, Sarajevo ospita un'Università, un'Accademia di Musica e numerosi istituti di ricerca, biblioteche, gallerie d'arte, teatri e altre istituzioni educative e culturali. La città, fondata dal governatore ottomano di Bosnia Isa-bey Ishakovic nel secolo XV, deriva il suo nome dalle parole turche *saray* (“corte”) e *ovasi* (“campo”) e ha conservato caratteristiche orientali particolarmente nel pittoresco quartiere della ‘Charshija’. In seguito alla guerra civile che ha insanguinato la Bosnia nel triennio 1992-1995, la città - sottoposta a un lungo assedio dalle forze serbe - ha subito gravissimi danni al patrimonio artistico e abitativo, e il suo sistema produttivo è andato in gran parte distrutto. Nel 1984 fu sede dei XIV Giochi Olimpici Invernali. Già insediamento ungherese nel secolo XIII (*Bosnavàr*), la città acquistò importanza all'inizio della dominazione turca, allorché (1426) col nome di *Bosna Saraj* divenne residenza del governatore ottomano. Grazie alla sua posizione all'intersezione di frequentate vie di comunicazione, divenne un fiorente centro

commerciale, ma nel 1697 fu occupata dagli Imperiali e data alle fiamme dal principe Eugenio di Savoia. Ne seguì una fase di decadenza protrattasi per circa un secolo. Nel 1850, riacquistato completamente il proprio ruolo economico, tornò a essere un centro amministrativo di grande importanza, residenza del pascià. Conquistata dagli Austriaci nel 1878, fu scelta come sede del governo della Bosnia-Erzegovina (1878-1918). Il 28 giugno 1914 la città fu teatro dell'episodio che scatenò la prima guerra mondiale, quando il nazionalista serbo Gavrilo Princip uccise in un attentato l'erede al trono austro-ungarico, Francesco Ferdinando, insieme con la moglie Sofia. Entrata a far parte della Jugoslavia nel 1918, fu gravemente danneggiata durante la seconda guerra mondiale. Nel dopoguerra visse un cospicuo sviluppo industriale, registrando un conseguente sensibile aumento di popolazione e la nascita di nuovi quartieri. La città venne pesantemente coinvolta dalla guerra civile iugoslava scoppiata nel 1991 e conclusasi solo nel 1995 in seguito all'intervento delle forze della NATO. Sarajevo fu infatti teatro di violenti scontri etnici e sottoposta a un lungo assedio, bombardamenti e tiro dei cecchini serbi appostati sulle alture circostanti, che provocarono centinaia di vittime tra la popolazione civile e ingenti danni al suo patrimonio monumentale e abitativo. L'assedio imposto alla città di Sarajevo da parte dell'esercito serbo, durato quasi quattro anni, è stato uno dei simboli della guerra civile che ha devastato la Bosnia. Le migliaia di granate che hanno sistematicamente colpito la città, causando un altissimo numero di vittime, hanno anche mutato il suo assetto urbanistico, risultato di un lungo processo di assorbimento e rielaborazione dei mutamenti imposti dalla storia nel corso dei secoli e perfetta espressione della multietnicità della popolazione. Il quartiere che ha subito i maggiori danni è quello più moderno, più lontano dal centro, sorto durante il regime di Tito, che si estende per 10 km e in cui si mescolano abitazioni civili e fabbriche, senza alcuna coerenza urbana: certi settori sono stati meticolosamente rasi al suolo, altri sono stati talmente danneggiati da richiedere una totale ricostruzione. I quartieri più antichi, come quello turco, che rispecchia in pieno il genio architettonico degli antichi invasori, o quello austro-ungarico, divenuto il centro di Sarajevo e che si sviluppa lungo le anse del fiume Miljaska, hanno risentito in misura minore dei bombardamenti e potranno più facilmente essere restaurati. È invece irrimediabilmente perduta buona parte del patrimonio culturale che era conservato nelle migliaia di volumi della Biblioteca Nazionale, testimonianza della storia dell'intera Bosnia ed Erzegovina. È, invece, irrimediabilmente perduta buona parte del patrimonio culturale che era conservato nelle migliaia di volumi della Biblioteca Nazionale, testimonianza della storia dell'intera Bosnia ed Erzegovina. Notevole centro commerciale e industriale, sede di un fiorente artigianato (manufatti in oro, argento e cuoio) fino agli anni Ottanta, la città ha visto la sua economia sconvolta dal conflitto civile esploso nel 1991. Grazie agli aiuti internazionali, la città ha intrapreso un difficile cammino verso la normalità e la ricostruzione. [fonte: <http://www.sapere.it/enciclopedia/Sarajevo.html> e <https://www.samed.ba/article/4/sarajevo>]



SCUOLE PRIMARIE

Scuola GUGLIELMO MARCONI - Giardino AMICIZIA COLLEGNO-SAROSPATAK

Sarospatak città gemellata con Collegno dall'11.03.1964
delibera Giunta Comunale n.22 del 11.02.1999



Antico centro religioso e di potere della regione del Tokaj, Sárospatak era nota in passato come "Atene sul Bodrog". Con una popolazione di circa 11.768 abitanti (2019), la città vanta oggi, oltre al Castello Rákóczi e alla Basilica Minore, il più antico Collegio Teologico Riformato di Ungheria (uno tra i primi in Europa) con una pregevolissima Biblioteca. Situata tra il fiume Bodrog (balneabile) e le pendici dei vigneti, Sárospatak ha una vasta gamma di ristoranti, hotel e campeggi vicino alle terme all'aperto a Végardó e rappresenta un'ottima base di partenza per esplorare la regione del Tokaj. Celebre e ammirato da migliaia di turisti da tutto il mondo è poi il lago di Tengersizem nei pressi di un'antica cava di macina sulla collina di Megyer, vicino a Sárospatak, definito "la più bella meraviglia naturale dell'Ungheria". Eventi culturali degni di nota sono la rievocazione storica della battaglia di Botkó nel fine settimana di Pentecoste e il Zemplén Festival con la sua ampia proposta di concerti di musica classica, jazz, folk, opera e operetta. [fonte: <https://tokajwineregion.com/towns-and-villages/sarospatak> e <http://www.ksh.hu>]

Scuola LUCIANO MOGLIA - Giardino ROCCO SCOTELLARO

delibera Giunta Comunale n.2 del 13.01.2010



Il mondo contadino e la sua terra: le sue passioni. Il padre e la madre: i suoi punti fermi, le sue guide morali. Su questi valori si fondò l'esistenza di Rocco Scotellaro, scrittore, poeta e politico lucano nato a Tricarico, in provincia di Matera, nel 1923. Dopo il collegio a Sicignano degli Alburni, frequentò a Roma la Facoltà di Giurisprudenza, ma la guerra e la morte del padre lo indussero a rientrare nel suo paese natale, dove fu eletto sindaco a soli 23 anni (1946-1948 e fino al 1950). Scotellaro svolse un'intensa attività sindacale culminata nell'iscrizione al Comitato di Liberazione Nazionale e al Partito Socialista. Fu quello il momento in cui individuò gli ideali e le strategie per

migliorare lo status economico e sociale dei contadini meridionali. Memore degli insegnamenti del padre, incentrò infatti l'attività politica proprio sul dramma di quanti conducevano una grama esistenza di povertà e vessazioni, temi dominanti anche nei suoi scritti, in gran parte pubblicati postumi. Promotore della Riforma Agraria del Sud, in particolare della Basilicata, lo scrittore coinvolse attivamente la popolazione nelle sue iniziative. I 45 giorni trascorsi ingiustamente in carcere - sarà infatti assolto dalle accuse di concussione, truffa e associazione a delinquere avanzate dai suoi avversari politici - lo segnano profondamente e, deluso, matura l'idea di abbandonare gli incarichi istituzionali, ma non la sua gente. Così, chiuso il capitolo politico si apre per Scotellaro quello letterario. Accetta poi un incarico all'Osservatorio Agrario di Portici, su proposta di Manlio Rossi Doria, conosciuto anni prima con Carlo Levi, che Rocco indicherà come suo mentore. Sono ancora e sempre le condizioni di vita delle popolazioni del sud ad appassionarlo, fino alla morte. Morì il 15 dicembre 1953, a soli 30 anni, stroncato precocemente da un infarto. [fonte: <http://www.centrodocumentazione.scotellaro.org> e <http://www.basilicatadautore.it/rocco-scotellaro>]

Scuola LUCIANO MOGLIA - Giardino 68 MARTIRI

“Alla memoria dei 68 martiri trucidati dai nazifascisti il 30 aprile 1945”

delibera Giunta Comunale n.128 del 02.05.2001



La sera del 29 aprile 1945 irruppe improvvisamente nell'abitato di Grugliasco un reparto di truppe tedesche, avanguardia di una colonna motorizzata in ritirata dal Pinerolese. Primo gesto della truppa, che appariva letteralmente abbruttita dall'alcol, fu quello di sparare all'impazzata per le vie del paese. In questa prima sparatoria rimasero uccisi due giovani, i cui cadaveri, resi irriconoscibili per le sevizie subite, vennero reperiti nelle adiacenze del campanile. Verso mezzanotte arrivò il grosso della colonna che risultava fortemente armata, munita di mezzi corazzati e di artiglierie di ogni calibro. Nella notte stessa le truppe irrupero nella Casa del Popolo prelevando tutti quelli che in essa si trovavano. Vennero inoltre sistematicamente saccheggiate abitazioni civili e negozi. Durante la notte la soldataglia, e finanche alcuni ufficiali, penetrò nel convento dei Fratelli Maristi e catturò tre giovani del servizio d'ordine. Il direttore della Casa, frate apprezzato da tutti per l'illuminata e benefica opera svolta durante il periodo dell'oppressione nazifascista, fu obbligato ad accompagnarli in Municipio dove, non trovando altri, catturarono il Segretario comunale ed il custode che furono condotti in piazza ed ammassati con gli altri in precedenza catturati. Al mattino ebbero inizio le esecuzioni. Condotti i civili prigionieri sui luoghi designati, dopo gratuite torture e sevizie di ogni genere, gli infelici furono abbattuti con raffiche di mitraglia. Vennero pure fucilati altri ostaggi prelevati nel vicino territorio di Collegno. Nulla giustificò questi orrendi crimini contro l'umanità, perché da accurate indagini

storiche risultò che nessun colpo era stato sparato dai partigiani e nessun cittadino si era reso responsabile di provocazioni che potessero offrire pretesto a rappresaglie nazifasciste.

[fonte: <http://anpigrugliasco.blogspot.com/p/eccidio-68-martiri.html>]

Scuola FRATELLI CERVI - Giardino FABRIZIO DE ANDRÉ

delibera Giunta Comunale n.47 del 18.02.2004



«Ieri cantavo i vinti, oggi canto i futuri vincitori. Chiunque coltivi le proprie diversità con dignità e coraggio, attraversando i disagi dell'emarginazione, con l'unico intento di rassomigliare a se stesso, è già di per sé un vincente».

Il 18 febbraio 1940, nacque a Genova Fabrizio De André. Durante la seconda guerra mondiale la famiglia si trasferì a vivere in una cascina agricola a Revignano d'Asti per poi rientrare definitivamente a Genova una volta terminato il conflitto. Nel 1954 la madre Luisa gli regalò la sua prima chitarra e Fabrizio cominciò a prendere lezioni dal maestro colombiano Alex Giraldo. Nel 1955 Fabrizio partecipò per la prima volta a uno spettacolo di beneficenza al teatro Carlo Felice, ma è suonando il banjo-chitarra nel gruppo 'The Crazy Cowboy and Sheriff One' che cominciò a esibirsi. Nel 1956 il padre rientrò dalla Francia portandogli in dono un 78 giri di Georges Brassens, autore fondamentale per Fabrizio. Lo stesso anno si iscrisse al liceo classico, dove si diplomerà nel '59, e alla federazione anarchica di Carrara. Questo periodo coincise con una svolta jazz nella sua musicografia. Nel 1960 compose con Clelia Petracchi «*La ballata del Miche'*», la sua prima canzone, e l'anno successivo firmò un contratto con l'etichetta Karim con la quale pubblicò il suo primo 45 giri "*Nuvole barocche. E fu la notte*". Dopo aver frequentato (senza mai iscriversi) prima la Facoltà di Lettere, poi quella di Medicina, Fabrizio si iscrisse nel 1962 a Giurisprudenza (senza mai laurearsi). Lo stesso anno sposò Enrica Rignon, detta Puny, e dalla loro unione nacque il figlio Cristiano. Nell'ottobre del 1962, incoraggiato da Gino Paoli, si esibì al Circolo della Stampa di Genova accompagnato dal chitarrista Vittorio Centenaro. Sono di questo periodo canzoni celebri quali «*La guerra di Piero*» e «*La canzone di Marinella*» e gli spettacoli di cabaret insieme a Paolo Villaggio, con il quale scrisse «*Il fannullone*» e «*Carlo Martello ritorna dalla battaglia di Poitiers*». Il 27 gennaio 1967, Luigi Tenco si suicidò a Sanremo e Fabrizio compose la canzone «*Preghiera in gennaio*», dedicata all'amico defunto. Nel 1968, durante la trasmissione "Canzonissima", Mina interpreta «*La canzone di Marinella*»: è la svolta nella carriera artistica di Fabrizio. In aprile compone la colonna sonora de "I viaggi di Gulliver" e in estate comincia a lavorare con il poeta anarchico Riccardo Mannerini al concept album "*Tutti morimmo a stento*", ispirato a poesie francesi. Dalla collaborazione con Gian Piero Reverberi e Riccardo Mannerini nacque l'album "*Senza orario e senza bandiera*" dei New Trolls e, nel 1970, la «*La Buona Novella*», dopo un approfondito studio sui vangeli apocrifi, rilettura personale della religione cristiana. Nel

1971 uscì il secondo *concept album* " *Non al denaro non all'amore né al cielo*", ricordi di anime morte e vite spezzate tratto dall'«Antologia di Spoon River». A distanza di anni, Fernanda Pivano, prima traduttrice del testo in italiano, affermò che la grandiosità di Fabrizio era stata quella di riuscire a migliorare, rendendoli ancor più poetici ed attuali, gli epitaffi del compositore americano. Nel 1974 conobbe Dori Ghezzi ed uscì l'album " *Canzoni*". Nella stessa primavera comincia a lavorare con Francesco De Gregori a " *Volume 8*". Nel 1976 in Sardegna, nel cuore della Gallura, Fabrizio e Dori acquistarono la tenuta " *L'Agnata*". Dalla loro unione nacque la figlia Luvi. Tre anni dopo, Fabrizio e Dori furono vittime di un rapimento estorsivo, conclusosi solo dopo il pagamento di un riscatto, 4 mesi dopo. Nel 1980 Fabrizio scrisse con Massimo Bubola « *Una storia sbagliata*». I due registrano il brano nel video sigla del programma " *Dietro il processo*" sulla storia dei delitti Pasolini e Montesi. L'anno successivo, in Sardegna, con Bubola, Mark Harris e Oscar Prudente, De André cominciò a lavorare all'album " *Fabrizio De André (oL'indiano)*" e lanciò un nuovo tour che, a quattro riprese, durò sino al settembre 1982. Nel 1983, insieme a Mauro Pagani, cominciò a progettare l'album " *Crêuza de mă*", un viaggio ideale nel bacino del Mediterraneo, che uscì nel 1984 seguito da una nuova stagione di concerti. " *Crêuza de mă*" fu decretato da " *Musica&Dischi*" miglior disco italiano del decennio. Nel 1990 uscì il celebre album " *Le nuvole*", da intendersi, per usare le parole dello stesso cantautore, come " *i personaggi ingombranti e incombenti nella nostra vita sociale, politica ed economica; tutti coloro che hanno terrore del nuovo perché il nuovo potrebbe sovvertire le loro posizioni di potere*". L'ultima tappa del suo intimissimo viaggio nel mare portò De André ad avvicinarsi a Ivano Fossati e a comporre nel 1996 " *Anime Salve*". L'11 gennaio 1999, Fabrizio de André morì prematuramente a Milano. [fonte: <http://www.fabriziodeandre.it>]

Scuola FRATELLI CERVI - Giardino AMICIZIA COLLEGNO-VOLZHISKY

Volzhsky città gemellata con Collegno dal 16.09.1970
delibera Giunta Comunale n.22 del 11.02.1999



Volžskij (326.602 abitanti nel 2015), ubicata nella Russia europea meridionale, è la seconda città più popolosa della regione Volgograd. Attualmente importante centro industriale, nacque e si sviluppò a partire dal XVII secolo, quando piccoli di gruppi di "fuggitivi" popolarono la zona, fondando un villaggio sulla sponda orientale del fiume Volga, primo nucleo urbano della futura città. L'insediamento moderno, dopo la totale distruzione durante la battaglia di Stalingrado, risale invece al 1951, quando cominciò la costruzione della grande diga che ha originato un adiacente bacino artificiale. Lo status di città risale invece al 1954. La città ha oggi un'economia prevalentemente industriale con le sue numerose acciaierie, stabilimenti chimici, produzione di materie plastiche e di abbigliamento. Tra

il 1986 ed il 2001, un consorzio di società siderurgiche italiane è stata impegnata nella costruzione di un esteso impianto di lavorazione siderurgica che ha sede proprio a Volžskij. Per l'occasione, durante il periodo di costruzione, Volžskij ha ospitato una comunità di circa 5 000 italiani impegnati nella realizzazione del progetto. [fonte: <https://russiatrek.org/volzhskey-city>]

Scuola RENZO CATTANEO - Giardino GIOVANNI FALCONE e PAOLO BORSELLINO

*“Per ricordarne degnamente la dedizione al proprio lavoro, che ne ha implicato la morte”
delibera Giunta Comunale n.195 del 03.07.2002*



GIOVANNI FALCONE

“Occorre compiere fino in fondo il proprio dovere, qualunque sia il sacrificio da sopportare, costi quel che costi, perché è in ciò che sta l'essenza della dignità umana”.

Giovanni Falcone è stato un magistrato italiano che ha dedicato la sua vita alla lotta contro la mafia senza mai retrocedere di fronte ai gravi rischi a cui si esponeva con la sua innovativa attività investigativa, mosso da uno straordinario spirito di servizio verso lo Stato e le sue istituzioni. È stato tra i primi a identificare Cosa Nostra in un'organizzazione parallela allo Stato, unitaria e verticistica in un'epoca in cui si negava generalmente l'esistenza della mafia e se ne confondevano i crimini con scontri fra bande di delinquenti comuni. La sua tesi è stata in seguito confermata dalle dichiarazioni rilasciate nel maxiprocesso dal primo importante pentito di mafia, Tommaso Buscetta, e, negli anni seguenti, da altri rilevanti collaboratori di giustizia. Grazie al suo innovativo metodo di indagine ha posto fine all'interminabile sequela di assoluzioni per insufficienza di prove che caratterizzavano i processi di mafia in Sicilia negli anni '70 e '80. Il metodo si avvale di indagini finanziarie presso banche e istituti di credito in Italia e all'estero e permette di individuare il movimento di capitali sospetti. Esso è tuttora adottato a livello internazionale per combattere la criminalità organizzata. Rigore investigativo, indagini finanziarie ed estrema capacità di coesione all'interno del gruppo che è passato alla storia come il “pool antimafia”: queste le caratteristiche che hanno permesso la realizzazione del primo maxiprocesso alla mafia, il più grande risultato mai conseguito contro ‘Cosa Nostra’. L'eccezionale lavoro di un manipolo di magistrati guidati da Falcone approdò al dibattito pubblico che vide alla sbarra 475 mafiosi, tra boss e gregari. Esemplare la sentenza, che consentì alla magistratura di condannare all'ergastolo l'intera direzione strategica di ‘Cosa Nostra’. Accuse poi confermate fino in Cassazione. Il 23 Maggio 1992, Giovanni e la moglie Francesca, di ritorno da Roma, atterrano a Palermo con un jet del Sisd, un aereo dei

servizi segreti partito dall'aeroporto romano di Ciampino alle ore 16,40. Tre auto, una Croma marrone, una bianca e una azzurra li aspettano. È la scorta di Giovanni, la squadra affiatatissima che ha il compito di sorvegliarlo dopo il fallito attentato del 1989 dell'Addaura. Ma poco dopo aver imboccato l'autostrada che congiunge l'aeroporto alla città, all'altezza dello svincolo di Capaci, una terrificante esplosione (500 kg di tritolo) disintegra il corteo di auto e uccide Giovanni Falcone, la moglie Francesca Morvillo e agli agenti della scorta, Rocco Dicillo, Antonio Montinaro e Vito Schifani. La fine di Giovanni Falcone potrebbe essere letta come una sconfitta dei giusti e dello Stato, come la fine di una speranza, ma in realtà la sua morte ha rappresentato l'inizio di una vera rinascita della società civile, che ha spinto le istituzioni statali a sferrare nei confronti della mafia un attacco tale da ridurre quasi al tappeto 'Cosa Nostra'. Tutti i più grandi latitanti, tranne Matteo Messina Denaro, sono in prigione e l'azione della magistratura e delle forze dell'ordine non conosce soste. È importante tuttavia che l'azione non si fermi. Per questo è fondamentale l'impegno delle istituzioni e, soprattutto, la vigilanza della società civile. Spetta soprattutto ai giovani, che saranno i protagonisti del domani, mantenere alto l'esempio lasciato da Giovanni Falcone e fare propria la lezione di legalità, di professionalità e di amore per lo Stato che il magistrato ci ha lasciato. [fonte: <https://www.fondazionefalcone.it>]

PAOLO BORSELLINO

"Se la gioventù le negherà il consenso, anche l'onnipotente e misteriosa mafia svanirà come un incubo. Purtroppo i giudici possono agire solo in parte nella lotta alla mafia. Se la mafia è un'istituzione antistato che attira consensi perché ritenuta più efficiente dello stato, è compito della scuola rovesciare questo processo perverso, formando giovani alla cultura dello stato e delle istituzioni"

Paolo Borsellino nacque a Palermo il 19 gennaio 1940 dove la famiglia possedeva una farmacia. Laureatosi con lode in giurisprudenza presso l'Università del capoluogo siciliano nel 1962, partecipò nel 1963 al concorso di accesso alla magistratura, divenendo allora, il più giovane magistrato italiano. Nel 1967 divenne quindi Pretore di Mazara del Vallo e, successivamente, Pretore di Monreale dove lavorò con il capitano dei Carabinieri Basile disarticolando l'organizzazione mafiosa locale con una serie di arresti di affiliati ai clan. A seguito dell'omicidio del capitano Basile in un agguato della mafia palermitana, Paolo Borsellino e la sua famiglia furono protetti dal servizio di scorta. Dal 1975, Borsellino lavorò presso l'Ufficio istruzione del Tribunale di Palermo occupandosi dei clan mafiosi della città e proseguendo così l'approfondimento delle indagini di Boris Giuliano. In questo ufficio, instaurò un saldo rapporto umano e professionale con il giudice Rocco Chinnici con il quale stava sperimentando l'efficacia di una specializzazione degli inquirenti nella lotta alla criminalità organizzata. Dopo l'omicidio di Chinnici nel 1983, a capo dell'Ufficio fu nominato Antonino Caponnetto; egli, comprendendo le potenzialità del coordinamento delle indagini e dello scambio di informazioni tra magistrati

addetti, instaurò pertanto il c.d. "pool antimafia" di cui fecero parte - oltre a Caponnetto e Borsellino - anche Giovanni Falcone, Giuseppe Di Lello e Leonardo Guarnotta. Grazie a questa iniziativa e al generale miglioramento delle capacità investigative anche sotto il profilo degli accertamenti bancari e patrimoniali, il pool ordinò numerose misure di custodia (tra cui quella nei confronti di Vito Ciancimino) iniziando a ricevere le prime dichiarazioni di collaboratori di giustizia come Tommaso Buscetta e Salvatore Contorno, successivamente essenziali per l'istruzione del c.d. maxi processo. Nel 1985, per ragioni di sicurezza, Paolo Borsellino e Giovanni Falcone furono ospitati nella foresteria del carcere dell'Asinara per la redazione degli atti necessari alla preparazione del secondo processo citato che si concluderà a Palermo nel 1987 con 342 condanne, infliggendo un durissimo colpo a "Cosa nostra". Nel dicembre 1986, Paolo Borsellino fu nominato Procuratore della Repubblica di Marsala. Nel 1992, dopo il congedo di Caponnetto dall'Ufficio istruzione per motivi di salute e il trasferimento di Falcone a Roma quale Direttore degli Affari penali del Ministero di Grazia e Giustizia, ritornò al Tribunale di Palermo come Procuratore aggiunto per coordinare l'attività distrettuale antimafia. La strage di Capaci del 23 maggio dove perse la vita l'amico e collega Giovanni Falcone provocò in lui una profonda sofferenza. Il pomeriggio del 19 luglio 1992, un'auto carica di tritolo parcheggiata in via D'Amelio venne fatta esplodere cagionando la morte del magistrato e dei cinque agenti della scorta: Emanuela Loi, Agostino Catalano, Vincenzo Li Muli, Walter Eddie Cosina e Claudio Traina. Giunto sul luogo della strage, l'ex-capo dell'Ufficio di Falcone e Borsellino, il giudice Antonino Caponnetto disse, sopraffatto dallo sconforto: "è tutto finito, non c'è più niente da fare". Ma, al funerale, cui partecipò una folla di circa 10.000 persone, il giudice Caponnetto, evidentemente animato da rinnovata determinazione, ebbe a dire: "Caro Paolo, la lotta che hai sostenuto dovrà diventare e diventerà la lotta di ciascuno di noi".

[fonte: http://www.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/paolo_borsellino]

Scuola GIACOMO MATTEOTTI - Giardino MADDALENA AUTERO HUMBERT

delibera Giunta Comunale n.202 del 10.09.2008

Nata nel 1921 a Candia Canavese, a soli 18 anni conseguì il diploma magistrale e fu inviata per il suo primo incarico di docenza a Troisville in Valle d'Aosta. La frazione era raggiungibile solo a dorso di mulo e l'alloggio della maestra era stato ricavato da un fienile adiacente alla scuola. Durante la seconda guerra mondiale fu docente a Villate, nei pressi di Ivrea, dove offrì rifugio ai partigiani nelle soffitte dei locali scolastici e ne coadiuvò gli spostamenti. A conflitto conclusosi, le verrà conferito il "Diploma d'Onore al combattente per la libertà dell'Italia". Nel secondo dopoguerra, svolse diversi incarichi di docenza presso le scuole elementari di Exilles, dove si sposò e nacque il primo figlio. Nel 1956 conseguì la laurea in Materie Letterarie. Ad Exilles si fece

promotrice della prima biblioteca scolastica. Nel 1957, dopo la nascita del secondo figlio, si trasferì a Collegno e ivi insegnò alla scuola elementare Marconi, prima, presso la scuola media Don Minzoni, poi, fino alla pensionamento avvenuto nel 1984. Severa e rigorosa, da un lato, sapeva essere profondamente affettuosa e attenta all'animo umano, in particolare con gli alunni più deboli e disagiati. Conclusasi la sua lunga carriera di docente, ritornò a Exilles in mezzo ai boschi che tanto amava. Anche nel piccolo paesino di montagna continuò a svolgere attività di volontariato a beneficio dei giovani più deboli e svantaggiati. [fonte: D.G. n. 202/2008]

Scuola PAOLO BOSELLI - Parco della RIMEMBRANZA



Spaziosa area verde punteggiata da maestose e secolari essenze arboree, il Parco della Rimembranza ospita altresì un pregevole monumento artistico voluto e finanziato dai cittadini di Collegno per celebrare la vittoria italiana nella Prima Guerra Mondiale e commemorare le vittime collegnesi del conflitto bellico. [n.d.r.]



Scuola ITALO CALVINO - Giardino ALTIERO SPINELLI - IQBAL MASIH

delibera Giunta Comunale n.145 del 28.04.1998

ALTIERO SPINELLI



Il politico italiano Altiero Spinelli fu uno dei Padri dell'Unione europea. Fu inoltre una delle figure chiave dietro la proposta del Parlamento europeo per un Trattato su un'Unione europea federale, il cosiddetto "Piano Spinelli". Quest'ultimo venne adottato dal Parlamento nel 1984 con una maggioranza schiacciante e fu di grande ispirazione per il consolidamento dei Trattati dell'Unione europea negli anni '80 e '90. A 17 anni Spinelli entrò nel Partito comunista e per questo venne imprigionato dal regime fascista tra il 1927 e il 1943. Al termine della Seconda Guerra Mondiale, fondò il Movimento federalista in Italia. Lavorò per l'unificazione europea come consigliere di personalità quali De Gasperi, Spaak e Monnet. Esperto giurista, promosse la causa europea anche in campo accademico e fondò l'Istituto Affari Internazionali di Roma. In qualità di membro della Commissione europea, ne guidò la politica interna dal 1970 al 1976. Fu deputato del Parlamento italiano nelle file del Partito comunista prima di essere eletto al Parlamento europeo nel 1979. [fonte: https://europa.eu/european-union/sites/europa.eu/files/docs/body/altiero_spinelli_it.pdf]

IQBAL MASIH

In onore e ricordo di una giovane vittima dello sfruttamento del lavoro minorile



Bambino pakistano di dodici anni che osò ribellarsi alla sua condizione di semi-schiavitù come tessitore di tappeti denunciando i suoi sfruttatori. A 5 anni venduto dai genitori, costretti a pagarsi i debiti, ad un fabbricante di tappeti; per 6 anni tenuto legato al suo telaio dopo che aveva tentato di fuggire ai suoi sfruttatori; la paga era rupia (= 55 lire) per 12 ore di lavoro al giorno. Fuori dalla fabbrica Iqbal conobbe Eshal Ullah Kahn, leader del Fronte di Liberazione dal Lavoro forzato. Iqbal cominciò a viaggiare, tenne conferenze. A Stoccolma nel 1994, ad 11 anni, parlò ad una conferenza internazionale sul lavoro. Iqbal M. diceva: *“nessun bambino dovrebbe impugnare mai uno strumento di lavoro. Gli unici strumenti di lavoro che un bambino dovrebbe tenere in mano sono penne e matite”*. Sognava di diventare avvocato per poter difendere i deboli e gli indifesi. *“Non ho paura del mio padrone; ora è lui ad aver paura di me”*. Ricevette una borsa di studio dalla Brandeis University ma la rifiutò per rimanere nel suo paese ad aiutare i suoi amici. Tra i suoi progetti vi era l'idea di costruire una scuola. In conseguenza della sua attività di denuncia contro lo sfruttamento minorile, le autorità pachistane furono costrette a chiudere decine di fabbriche di tappeti “irregolari” e Iqbal divenne presto un personaggio “scomodo” per la mafia locale che si arricchiva grazie allo sfruttamento del lavoro minorile. Dopo innumerevoli minacce di morte, Iqbal venne ucciso con un colpo di fucile sparato da un assassino rimasto ignoto il 16 aprile 1995, a soli 12 anni. [fonte: <https://worldschildrensprize.org>]

Scuola DON GIOVANNI SAPINO - Giardino AMICIZIA COLLEGNO-HAVIROV

Havirov città gemellata con Collegno dal 19.07.1998

delibera Giunta Comunale n.22 del 11.02.1999



Situata al margine meridionale dell'area industriale di Ostrava-Karviná, a circa metà della distanza tra Ostrava e la città di confine di Český Těšín. A nord confina con i centri minerari Petřvald, Orlová e Karviná, a ovest con i villaggi Šenov e Václavovice. Ad un'altitudine di circa 260 metri s.l.m., la superficie della città è solcata da numerose valli con fiumi e torrenti. Il fiume Lučina scorre attraverso la parte meridionale. Il territorio cittadino è attraversato da ovest a est dalla linea ferroviaria Ostrava - Svinov - Český Těšín. Lungo il principale asse viario cittadino si estende il nucleo urbano costellato da innumerevoli grattacieli. Altre strade collegano la città con Orlová e Karviná.

[fonte: <https://www.havirov-city.cz>]



SCUOLE SECONDARIE DI I° GRADO

Scuola ANNE FRANK - Giardino PIERO CATARZI

delibera Giunta Comunale n.148 del 22.06.2011

Sindaco di Collegno dal 1956 al 1961

Pierorlando Catarzi nacque a Terricciola in provincia di Pisa il 10 luglio 1922. Nel 1927 la famiglia emigrò in Piemonte a Occimiano (AL) dove il padre, Maresciallo dei Carabinieri, venne assegnato al comando della polveriera locale. Nel 1930 con i genitori si trasferì a Cigliano (VC) in quanto il padre aveva vinto il concorso di Comandante dei Vigili Urbani. Nella cittadina vercellese frequentò gli ultimi anni delle scuole elementari e il triennio di avviamento professionale. Lavorò poi come apprendista elettricista fino al 1940 quando venne chiamato al servizio militare di leva come aviere all'aeroporto di Napoli Capodichino e inviato in Africa Settentrionale da dove rimpatriò in drammatiche e fortunate circostanze. Partecipò alla lotta partigiana in Val Susa ed a Venaria Reale al fianco del Comandante Mensa. Alla fine della guerra arrivò a Collegno con la famiglia, dove il padre assunse il Comando dei Vigili Urbani. Lavorò dapprima al Cotonificio Leumann, poi alla Fiat, svolgendo al contempo attività sindacale e politica nel Partito Comunista Italiano. Venne candidato nelle liste del P.C.I. alle elezioni amministrative di Collegno nel 1956 e fu eletto Sindaco a larga maggioranza. Nel 1960 viene rieletto con grande successo. Lavorò nel contempo come agente generale assicurativo fino a metà del 1986, quando venne colpito da un grave malore che lo lasciò paralizzato. Dopo sette difficili anni di malattia e lunghe cure sanitarie, si spense a 71 anni il 12 luglio 1993. [fonte: Ufficio Segreteria del Sindaco - Comune di Collegno]

Scuola DON MINZONI GRAMSCI

Giardino AMICIZIA COLLEGNO-ROCCHETTA SANT'ANTONIO

Rocchetta Sant'Antonio città gemellata con Collegno dal 12.06.2001

delibera Giunta Comunale n.206 del 04.07.2001



Rocchetta Sant'Antonio sorge in posizione panoramica su un'alta collina ai confini con la Basilicata e la Campania. Il suo toponimo si fa originare dalla rocca di Sant'Antimo, edificata nel X secolo. Fu detta

di Sant'Antimo in onore dell'illustre martire di Nicodemia del III secolo cristiano. Conteso per la posizione strategica dai Bizantini e Longobardi (VI secolo), il paese si sviluppò intorno ad un forte eretto dai Normanni nel 1083 distrutto dal terremoto del 1456. Il paese medievale nella parte più alta ha la chiesa parrocchiale dedicata all'assunzione della Beata Vergine Maria, eretta tra il 1754 ed il 1768, di lato ha il Castello di notevole pregio architettonico, fatto edificare da Ladislao II D'Aquino, proprietario del feudo di Rocchetta dal 1501. La cittadina stupisce il visitatore dal primo impatto, con i suoi edifici medioevali ed i palazzi rinascimentali, con le piazze, le viuzze del centro storico, con l'inimitabile gioco prospettico delle piccole casette, tutti elementi che contribuiscono a creare un'atmosfera di raccolta ed intensa armonia. Tra i monumenti che arricchiscono questa cittadina, di particolare pregio naturale, la bellissima "preta longa", una grande roccia che spunta dal terreno ed è la simbolica porta di Rocchetta per i viaggiatori che vengono da Candela. Patrimonio ambientale per il paese sono le innumerevoli fontane a bocca dalle quali per tutto l'anno sgorga un'acqua dal gusto unico e fresco. Fede, folklore e tradizione si fondono negli appuntamenti più importanti per Rocchetta. Il 16 e 17 gennaio si festeggia la ricorrenza del patrono del paese, S. Antonio Abate. Altro appuntamento importante per Rocchetta è la Festa della Madonna del Pozzo e di San Rocco (seconda metà di agosto). L'intera festa religiosa è allietata da spettacoli e concerti. [fonte: <http://www.comune.rocchettasantantonio.fg.it>]

Scuola DON MINZONI GRAMSCI - Giardino GIULIANA CURLETTO

delibera Giunta Comunale n.90 del 10.04.2013



Nata a Torino nel 1941, Giuliana Curletto iniziò subito dopo la laurea la sua carriera di docente di lettere nelle scuole medie e superiori, distinguendosi per l'impegno a favore di un continuo miglioramento didattico nel settore dell'istruzione pubblica. All'interno del "Movimento di Cooperazione Educativa", contribuì al perfezionamento e alla diffusione di metodi e strumenti didattici idonei a superare le difficoltà di apprendimento dei discenti provenienti da ambiti famigliari e sociali culturalmente sfavorevoli. Non mancò inoltre di offrire il suo attivo supporto alle attività del Sindacato Scuola CGIL per il rafforzamento e la riqualificazione della scuola pubblica. La sua carriera di Dirigente scolastica iniziò nel 1976 come Preside Vicaria nella scuola media Antonio Gramsci di Cascine Vica a Rivoli. Successivamente, resse come Preside di ruolo la scuola media Leonardo da Vinci nel quartiere Falchera di Torino dal 1980 al 1982, per poi passare alla direzione della Scuola Media Don Minzoni di Collegno. Collaborò con l'Amministrazione comunale di Collegno all'interno del Centro di Documentazione della Scuola e nel Settore Politiche Educative. Morì prematuramente a Rivoli il 20 febbraio 2000. [fonte: D.G. n.90/2013]



SCUOLE SECONDARIE DI II° GRADO

Liceo MARIE CURIE - CARLO LEVI - Parco GENERALE DALLA CHIESA



Il Parco Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa è spazio di gioco, di ritrovo, di passeggio, di svago, di incontro, un angolo da dedicare ai momenti liberi. In questo “polmone verde” collegnese tutti i viali sono dedicati a personaggi-emblema di pace:

Piazza della Pace (1999), al centro del Parco Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa.

Viale Mahtma Gandhi (2006), leader della lotta nonviolenta.

Viale Aldo Capitini (2007), filosofo, politico, antifascista, educatore.

Viale Rosa Parks (2008), attivista del movimento per i diritti civili.

Viale Tom Benetollo (2009), leader del pacifismo italiano.

Viale Rachel Corrie (2010), attivista statunitense.

Viale Lanza del Vasto (2011), poeta, scrittore, filosofo, pensatore religioso e attivista nonviolento.

Viale Wangari Maathai Ithie (2012), ambientalista, attivista politica e biologa.

Viale Paulo Freire (2013), pedagogista e teorico dell'educazione.

Viale Nelson Mandela (2014), leader del movimento anti-apartheid in Sudafrica.

Viale Peter Benenson (2015), fondatore di Amnesty International.

Viale Emmeline Goulden Pankhurst (2016), attivista e politica britannica che guidò il movimento suffragista femminile del Regno Unito. [fonte: <https://www.comune.collegno.gov.it/VialidiPace>]

GENERALE CARLO ALBERTO DALLA CHIESA

Saluzzo in Piemonte lo vide nascere il 27 settembre 1920. Era ‘figlio d'arte’: il padre ufficiale dei Carabinieri, il fratello pure. Il primo contatto con la vita militare fu la dura guerra nel Montenegro come sottotenente nel 1941. Un anno dopo passò ai Carabinieri e venne assegnato alla tenenza di San Benedetto del Tronto dove restò fino al fatidico 8 settembre 1943. Passò poi nella provincia di Ascoli Piceno, dove entrò in contatto con i partigiani comunisti della zona. Dalla Chiesa prese allora la decisione di unirsi alla Resistenza e diventò un responsabile delle trasmissioni radio clandestine per la diffusione delle informazioni agli americani. La guerra si chiuse per lui con una

promozione e due croci al merito di guerra, tre campagne di guerra, una medaglia di benemerita per i volontari della II GM, il distintivo della guerra di liberazione ed una Laurea in Giurisprudenza conseguita a Bari. In quella stessa Università prenderà più tardi la Laurea in Scienze Politiche. La Sicilia che lo vide arrivare giovane capitano era immersa nel regno di terrore della 'mafia agraria'. E' una mafia che poi verrà rievocata con nostalgia quando emergeranno nuovi e ferocissimi boss, ma in realtà era solo più arcaica, non meno spietata. Cosa Nostra aveva infatti stretto un patto di ferro con i più retrivi latifondisti del tempo, che temevano le lotte e le rivendicazioni contadine guidate dai sindacalisti comunisti e socialisti. Nei covi mafiosi di Corleone, il segretario della Camera del Lavoro Placido Rizzotto, un semplice bracciante cresciuto tra le insidie di una mafia occhiuta ed oppressiva, rappresentava una spina nel fianco. Parlava troppo, protestava troppo, intralciava troppo. Il capo della mafia corleonese di allora, Lucianeddu Leggio, incaricò quindi Calogero Bagarella, Bernardo Provenzano e Totò Riina, suoi giovani e aiutanti 'picciotti', aggressivi quanto spavaldi, di occuparsene. Il 10 marzo 1948 il sindacalista venne caricato su una macchina, torturato e suppliziato. Il suo cadavere gettato in una forra. Carlo Alberto Dalla Chiesa era stato chiamato dal colonnello Ugo Luca nel nuovissimo C.F.R.B. (Comando Forze Repressione Banditismo). A lui venne affidato il comando del 'gruppo squadriglie' basato a Corleone. Si rivelò un ufficiale abile, duro, inflessibile, gran lavoratore. A dispetto dell'omertà e della paura estremamente diffuse nella popolazione locale, riuscì insieme ai suoi colleghi ad inchiodare tutti gli assassini di Rizzotto e a spedirli sotto processo, incluso il mandante Lucianeddu Leggio. Il processo si concluse purtroppo con una serie di assoluzioni per insufficienza di prove. Il giovane capitano venne opportunamente trasferito. Premio, siluramento, precauzione? Non fu dato saperlo. Da ufficiale superiore fu aiutante maggiore della Legione e Capo ufficio O.A.I.O. (Ordinamento Addestramento Informazioni Operazioni) della IV Brigata di Roma e della Legione di Torino. Poi resse i comandi del nucleo di polizia giudiziaria e del gruppo di Milano. Negli anni '60, Carlo Alberto tornò in Sicilia e per oltre 7 anni gli venne affidato come colonnello il Comando della Legione di Palermo (1966-1973). Qualcosa dallo scacco giudiziario di quindici anni fa l'aveva imparata: bisognava conoscere a fondo la situazione locale e raccogliere quante più prove possibili. Tanto più che, nel frattempo, Cosa Nostra si era 'evoluta', spostando progressivamente il baricentro dei suoi interessi dal settore dell'agricoltura, in cui aveva operato per oltre un secolo, a quelli industriale e commerciale, specialmente nel campo dell'edilizia e dei lavori pubblici. I tradizionali rapporti di "strusciamiento con il potere" si rafforzarono specialmente con le istituzioni amministrative e politiche in modo da influire sulle direttrici di sviluppo edilizio delle città, sull'ubicazione delle opere pubbliche, sulle destinazioni dei finanziamenti, sugli appalti. Lo scambio era sempre lo stesso: appoggio politico contro concessioni illegali di licenze e appalti. Il risultato fu che gradualmente una serie di politici aiutarono l'espandersi delle attività economiche

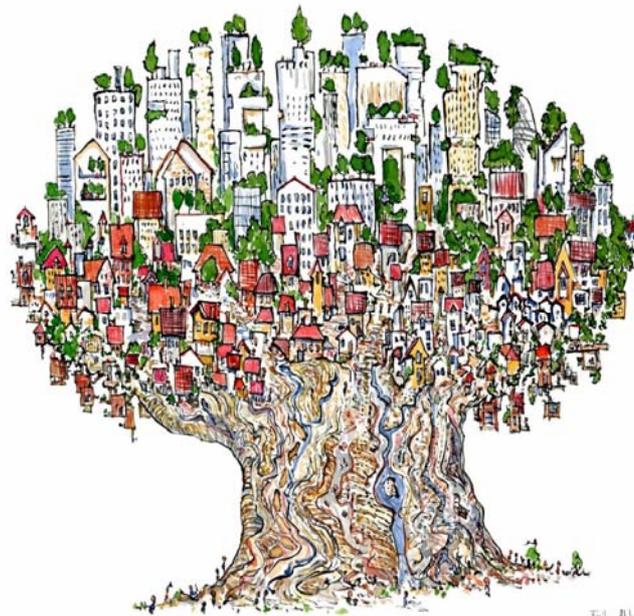
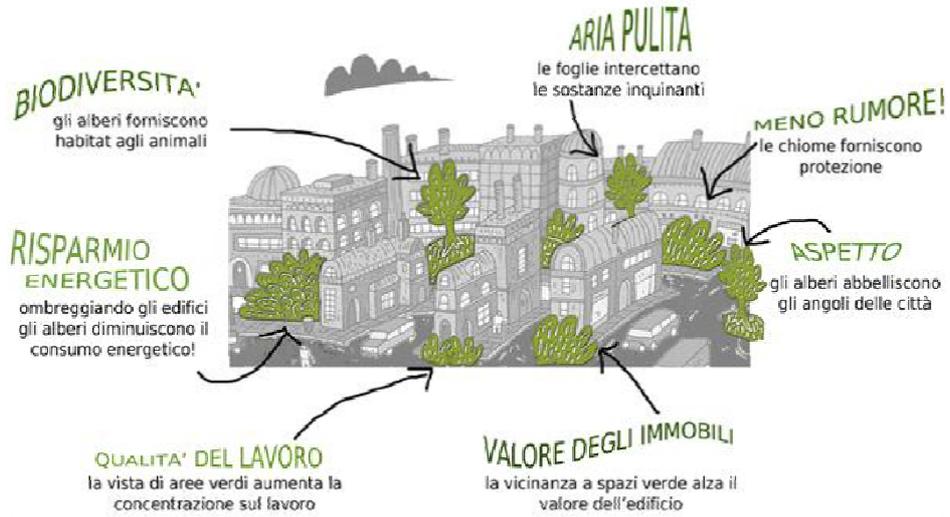
mafiose, quando i rappresentanti mafiosi non furono direttamente inseriti nel tessuto politico ed amministrativo. Alla base dell'organizzazione mafiosa vi era la 'famiglia', rigidamente ancorata al territorio. In essa militavano uomini d'onore o soldati, comandati dai 'capidecina', guidati da un capo famiglia coadiuvato da un vice e da uno o più consiglieri. Più famiglie erano rette dai 'capi mandamento' che sedevano nella cosiddetta 'cupola' o 'commissione provinciale'. Una simile struttura, difficilmente 'infiltrabile', risultava tuttavia parzialmente ma significativamente conoscibile attraverso uno studio attento dei legami di famiglia e tra famiglie. Ciò che fece il Generale Dalla Chiesa. Nel 1966 un vero e proprio "censimento degli uomini d'onore" fu realizzato e si concluse con l'arresto di 76 boss. Criminali come Frank Coppola e Gerlando Alberti vennero arrestati e spediti al soggiorno obbligato. All'epoca Dalla Chiesa credeva moltissimo al soggiorno obbligato; più tardi si accorgerà che trattavasi di un'arma a doppio taglio: allontanava sì i boss mafiosi dalle loro zone di origine, ma favoriva di fatto l'estendersi della piovra mafiosa in tutto il territorio italiano. I processi giudiziari che seguirono vanificarono purtroppo, di nuovo, la sua opera e un Generale più disilluso che mai dichiarerà alla Commissione Antimafia riunita il 4 novembre 1970: *"Siamo senza unghie, ecco; francamente, di fronte a questi personaggi, mentre nell'indagine normale, nella delinquenza, possiamo far fronte e abbiamo ottenuto anche dei risultati di rilievo, nei confronti del mafioso in quanto tale, in quanto inquadrato in un contesto particolare, è difficile per noi raggiungere le prove."* La lotta al 'terrorismo rosso' coinvolse poi Carlo Alberto Dalla Chiesa, ormai promosso Generale. Dall'ottobre 1973 al marzo 1977 comandò la Brigata di Torino. Poi nel maggio 1977 assunse l'incarico di coordinamento del Servizio di Sicurezza degli Istituti di Prevenzione e Pena. Prima del suo arrivo le evasioni spettacolari avevano insinuato il sospetto che nelle carceri italiane si potesse fare di tutto. Dopo la "cura Dalla Chiesa", emersero le cosiddette 'supercarceri', dalle quali la fuga era praticamente impossibile. Si trattò di un duro colpo sia per i terroristi che per i mafiosi, come ben sperimentò Totò Riina finito proprio in uno di questi istituti di massima sicurezza. Nel 1978 assunse anche le funzioni di coordinamento e di cooperazione tra Forze di Polizia nella lotta al terrorismo. Girava senza scorta, Dalla Chiesa, ma sapeva benissimo coprirsi le spalle dalle insidie dei 'Palazzi Romani.' Quando ricevette i pieni poteri per la lotta alle Brigate Rosse, una stampa faziosa lo dipinse come un futuro uomo forte della scena politica italiana. Lui imparò presto a non intervenire prima che una discreta e attenta gestione delle pubbliche relazioni gli avesse garantito un segnale di via libera anche da parte delle opposizioni. Solo allora avviava la sua controguerriglia urbana, conseguendo prestigiosi successi, celebrati dalla stampa nazionale ed internazionale, arrestando i capi storici delle Brigate Rosse e contribuendo validamente a debellare il fenomeno in Italia. *"I nostri reparti dovevano vivere la stessa vita clandestina delle Brigate Rosse. Nessun uomo fece mai capo alle caserme: vennero affittati in modo poco ortodosso gli appartamenti di cui avevamo bisogno, usammo auto con targhe false, telefoni intestati a utenti fantasma,*

settori logistici ed operativi distanti tra loro". Dal 1979 al 1981 comandò la prestigiosa Divisione Pastrengo a Milano per poi arrivare nel 1982 alla massima carica per un carabiniere: vice Comandante Generale dell'Arma. Al suo fianco compare, dopo la morte dell'amatissima moglie Dora Fabbo, una seconda moglie giovanissima e decisa: Emanuela Setti-Carraro. Fu un periodo durissimo per la famiglia Dalla Chiesa, per quanto ricco di prospettive e onori sul fronte lavorativo. Alla nomina del Generale a Prefetto di Palermo, il Ministro degli Interni Virginio Rognoni cominciò a pensarci nel 1981. L'escalation mafiosa era fortissima e l'austero Dalla Chiesa sembra la persona giusta per arrestarla. Nel 1982, Rognoni comunicò infine al Generale la nuova nomina: "*Caro Generale, lei va a Palermo non come Prefetto ordinario, ma con il compito di coordinare tutte le informazioni sull'universo mafioso*". Il Generale sapeva per esperienza quanto fosse vana la parola 'coordinamento'; voleva poteri reali, uomini, mezzi e fondi, che furono purtroppo concessi solo al suo successore. Appena arrivato a Palermo, trovò una situazione gravemente compromessa, perché era scoppiata una gran guerra tra le cosche: 52 morti e 20 casi di 'lupara bianca' nella sola estate. I mafiosi sapevano benissimo di non essere invulnerabili e di doversi proteggere dalle Forze dell'Ordine. Dalla Chiesa, seguito da cento occhi, ascoltato da cento orecchie, visse immerso nei veleni di Palermo e circondato da molti 'onorevoli' e 'notabili' che mal nascondevano una viva preoccupazione nei riguardi del suo operato. Il Generale decise allora di immergersi nella vita locale, comparando a sorpresa tra la gente, incontrando gli allievi dei licei, gli operai nei cantieri. Voleva scuotere i cittadini dall'apatia e dalla paura, suscitando il consenso nella lotta alla mafia. Dalla Chiesa insisteva soprattutto affinché gli fossero conferiti poteri veri, ma al Ministero degli Interni a Roma si era a ciò restii. Dalla Chiesa tuttavia non temporeggiò. Agì con blitz mirati e inviò nel 1982 il cosiddetto '*Rapporto dei 162*', una vera e propria mappa del crimine organizzato mafioso. I magistrati spiccarono 87 mandati di cattura e 18 arresti. Seguì poi un rapporto della Guardia di Finanza sul mondo delle false fatture e dei contributi pubblici finiti nelle tasche di noti esponenti di Palermo e Catania. Inoltre il Generale rispolverò l'efficace arma delle 'indagini su comparati, parentele e amicizie'. Riesaminò anche vecchie voci di pranzi di ex-ministri con potenti boss e fece setacciare ben 3.000 patrimoni. 'Cosa Nostra' decise allora che fosse arrivato il momento di 'risolvere il problema Dalla Chiesa'. Il 3 settembre 1982, una raffica di pallottole di Kalashnikov falciarono il Generale, la moglie Emanuela Setti-Carraro e l'agente di scorta Domenico Russo. Lui tentò di proteggere la moglie col suo corpo, ma invano. Il killer sparò prima a lei. Al funerale si levarono molte grida in favore della pena di morte per i criminali mafiosi. Solo Pertini poté raggiungere indisturbato la sua auto mentre altre personalità furono state circondate, spintonate e colpite con monetine. Del Generale Dalla Chiesa resta ad oggi il ricordo indelebile dell'immacolata virtù e l'infessato coraggio nel compiere il proprio dovere in nome di una società civile.

[fonte: <http://www.carabinieri.it/arma/curiosita/non-tutti-sanno-che/d/dalla-chiesa-carlo-alberto>]

"Gli alberi sono liriche che la terra scrive sul cielo"

Khalil Gibran





"This is not our world with trees in it. It's a World of Trees, where humans have just arrived."

Richard Powers, *The Overstory*